

SEA WATCH I LEGALI

Lo studio bolognese
in campo per Carola
«Ci siamo schierati»

Gamberini ad Agrigento: «Non aveva scelta»

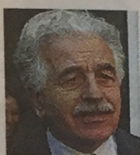
Il penalista Rackete non poteva che forzare la situazione per le condizioni di salute dei migranti e per il rischio che si facessero del male

La messa all'indice delle ong, tacciate come taxi del mare, ci imponeva di darci da fare per evitare che su questo passassero teorie fuori dal diritto

Sono stati gli unici a poterle parlare dopo l'arresto e gli orribili insulti sessisti gridati a squarcia gola sulla banchina del porto di Lampedusa. Al fianco di Carola Rackete, la comandante della Sea Watch finita agli arresti domiciliari in una casa dell'isola dopo aver forzato il blocco navale per far sbarcare i migranti, c'erano e ci sono sempre stati loro, gli avvocati bolognesi Alessandro Gamberini e Salvatore Tesoriero. Anche ieri, nelle oltre tre ore di udienza di convalida, hanno spiegato le ragioni di forza maggiore che hanno spinto la Capitana a puntare su Lampedusa. Le condizioni di salute dei migranti a bordo e il timore concreto di atti di autolesionismo, a quel punto percepito come l'unico mezzo per sbarcare. «Una scelta di forza necessaria per reagire a una situazione ingiustificata che metteva a rischio i migranti», osserva l'avvocato Gamberini riportando le parole dette da Carola al giudice.

In questi lunghi giorni di tensione, di accuse e strumentalizzazioni, di tifoserie e barricate politiche, si sono sempre mossi con la bussola a loro più congeniale, quella del diritto. Non è un caso che sia stato proprio l'avvocato Gamberini, professore e penalista illustre, a fornire supporto legale alla giovane capitana della ong olandese. Lo studio è stato in prima linea nella crisi della Juvente e della Open Arms e ha sempre risposto presente quando c'erano da difendere e tutelare i diritti umani, non solo quelli dei migranti. «La messa all'indice delle ong, tacciate di essere dei taxi del mare o delle navi pirata, ci imponeva di schierarci e dare battaglia per evitare che su questo tema molto complesso che occupava

I volti



In alto l'avvocato Alessandro Gamberini, uno dei più noti penalisti bolognesi, il cui studio difende Carola Rackete. In basso, la giovane capitana, arrestata dopo l'attracco della Sea Watch a Lampedusa

rà i decenni a venire, passassero teorie fuori dal diritto», sottolinea il legale.

Una scelta di campo che non impedisce considerazioni più ampie su una vicenda destinata a ripetersi «che richiede una soluzione politica che però non può essere quella di cercare accordi con la Libia, come ha fatto in passato e aggiungerei sciaguratamente il Pd». Il punto, ragiona Gamberini, è che «ci troviamo di fronte a una vicenda drammatica all'interno di una antinomia strutturale: da un lato ci sono norme della Costituzione che ci obbligano ad accogliere, dall'altro si tratta di norme antitetiche rispetto alla possibilità di accogliere tutti». Il caso della Sea Watch — e in generale delle ong che salvano i migranti in mare — e il conseguente braccio di ferro con il governo, ha scatenato un dibattito sulla presunta strumentalizzazione dei migranti, con la sinistra accusata di agire mossa dalla pietà e dall'empatia senza curarsi delle conseguenze: «Ma è proprio muovendosi con il faro del diritto che ci si rende conto dell'ipocrisia di certe scelte politiche. Ma va anche detto che all'incrudelimento delle parole e delle azioni occorre rispondere schierandosi. In questo mondo che va imbarbarendosi sempre più, chi ha a cuore categorie elementari di solidarietà ha il dovere di muoversi e farsi parte attiva, come ha fatto Carola sulla sua pelle».

Il mirino del governo resta puntato sulle ong «perché è un obiettivo facile, in quanto argomento di per sé divisivo che però assicura alti dividendi politici», rileva l'avvocato Tesoriero, socio dello studio Gamberini.

Gianluca Rotondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA